



Documento di discussione del Gruppo di Lavoro

“Professioni verdi, occupazione giovanile e nuova imprenditorialità: il ruolo della formazione nello sviluppo di competenze innovative a sostegno della green economy e dello sviluppo dei territori”

GREEN JOBS: COSA SONO. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) definisce come economia verde quella che ha come obiettivo «un miglioramento del benessere umano e dell'equità sociale, riducendo significativamente i rischi ambientali e i deficit ecologici»¹. In Italia, partendo da tale definizione di green economy e declinandola sulla base delle peculiarità del nostro sistema economico, negli ultimi anni² Unioncamere e la Fondazione Symbola hanno realizzato studi finalizzati, tra l'altro, all'individuazione tassonomica delle figure professionali “verdi”. A tal fine, è stata utilizzata come riferimento scientifico la metodologia seguita dal *Center of Excellence*³ della California, tendendo al contempo conto degli effetti sulla domanda di lavoro legati alla necessità da parte delle imprese italiane - in primo luogo quelle orientate verso una clientela estera – di innalzare le competenze interne aziendali al fine di rispondere a nuovi bisogni dei consumatori attraverso un'offerta a più forte contenuto eco-innovativo ma, al contempo, profondamente legata al territorio e ai saperi produttivi locali. In questo, tale tassonomia risulta del tutto coerente con la definizione ILO-UNEP, secondo la quale i green jobs sono tutti i lavori in agricoltura, nell'industria e nei servizi che contribuiscono a preservare o riqualificare la qualità dell'ambiente, precisando tuttavia che non si tratta solo di quei lavori direttamente associati a temi specifici della sostenibilità (protezione degli ecosistemi e biodiversità, ecc.)⁴ ma anche di quelli legati all'efficienza, alla qualità e all'innovazione dei beni e servizi offerti, in un'ottica green.

Allo stesso tempo, Unioncamere e la Fondazione Symbola, nella misurazione dei green jobs nell'economia italiana, hanno considerato anche il più recente l'approccio indicato dall'Eurobarometro⁵ 342/2012 della

1 «UNEP defines a green economy as one that results in improved human well-being and social equity, while significantly reducing environmental risks and ecological scarcities», UNEP (2011), *Towards a Green Economy: pathways to sustainable development and poverty eradication*, pag. 16. UNEP (2011).

2 Unioncamere, Fondazione Symbola, GreenItaly, edizioni 2010, 2011, 2012, 2013

3 COE (2009), *Understanding the Green Economy in California. A community college perspective*.

4 «We define green jobs as work in agricultural, manufacturing, research and development (R&D), administrative, and service activities that contribute substantially to preserving or restoring environmental quality. Specifically, but not exclusively, this includes jobs that help to protect ecosystems and biodiversity; reduce energy, materials, and water consumption through high efficiency strategies; de-carbonize the economy; and minimize or altogether avoid generation of all forms of waste and pollution.», ILO-UNEP (2008), *Green Jobs: Towards decent work in a sustainable, low-carbon world*, pag.3.

5 European Commission, Flash Eurobarometer 342 /2012, *SMEs, Resource Efficiency and Green Markets*.

Commissione europea, in base al quale – con specifico riferimento alle Pmi - può essere considerato come un green job ciascun lavoratore che applica competenze verdi nello svolgimento di tutte o di una parte delle proprie mansioni lavorative.

I GREEN JOBS IN ITALIA. Oggi, nell'intera economia italiana (sia privata che pubblica) gli occupati "verdi" – i cosiddetti green jobs, secondo la definizione sopra riportata – sono più di 3 milioni. Accanto a questi possiamo annoverare altre 3 milioni e 700 mila figure "attivabili" dalla green economy: professioni potenzialmente green, nel senso che, sebbene non abbiano per natura competenze green, possono diventarlo a seconda del contesto in cui operano (imprese e filiere *green oriented*), delle attività lavorative alle quali sono dedite e delle competenze attuali o potenziali acquisibili attraverso, soprattutto, specifici interventi formativi⁶.

Nel 2013, sono state 52mila le assunzioni complessive (sia non stagionali che stagionali) di green jobs in senso stretto programmate dalle imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti, pari al 9,2% del totale; osservando la parte un po' più strutturale della domanda di lavoro, di queste circa 47mila hanno carattere non stagionale (12,7% del totale assunzioni non stagionali, il massimo degli ultimi cinque anni). Mentre le assunzioni di figure attivabili dalla green economy (sia non stagionali che stagionali) risultano essere pari a 81mila (14,4% del totale assunzioni), di cui poco più di 54mila non stagionali (14,7% del totale assunzioni non stagionali)⁷.

I NUMERI NELLE AREE PROTETTE. Dal punto di vista occupazionale – considerando in questo caso non solo i lavori verdi ma tutti gli addetti ivi presenti - nei parchi nazionali gli occupati (2011) sono 98.585 (-3,4% rispetto al 1991), nei parchi regionali sono 1.565.677 (+4,7% rispetto al 1991) e nei siti Natura 2000 sono 633.831 (-1,9% rispetto al 1991). Il tasso di occupazione è, rispettivamente, del 21,3% per i parchi nazionali, del 34,5% per quelli regionali e del 31,5% nella rete Natura 2000.

Secondo i primi risultati di una rilevazione condotta da Unioncamere per conto del Ministero dell'Ambiente su un campione di imprese operanti nelle aree di gravitazione dei soli parchi nazionali, le assunzioni programmate per il 2013 sono 25.800 (di cui 12.500 stagionali) nel settore della manifattura e dei servizi, e fanno riferimento a un totale di 10.700 aziende assumentanti; nell'ambito agricolo si contano invece 56.200 entrate di personale (di cui 55.900 a carattere stagionale), a fronte di 12.600 imprese assumentanti. Tuttavia, il saldo fra tali assunzioni e le uscite di personale previste nel corso dello stesso 2013 è stato negativo: 14.200 dipendenti in meno, il 3,8% del totale (vs. -2,2% nazionale), a causa di una più limitata apertura all'estero (6% vs. 12% media) e a una più contenuta dimensione aziendale (il 97% ha meno di 50 dipendenti vs. 95% media). In questo contesto, però, si rilevano alcuni trend verdi importanti. Nel settore manifatturiero, per esempio, 10.400 imprese hanno sviluppato dal 2010 a oggi processi e tecnologie verdi, vale a dire il 17,2% di tutte le aziende che hanno dipendenti, un valore anche lievemente più elevato della media nazionale (pari al 16,8%); e, cosa più importante, le imprese "verdi" raggiungono il 27% tra quelle che assumono nel corso del 2013, evidenziando quindi l'importanza del connubio tra green economy e green jobs, ancor più efficace nel caso delle aree protette. Nel settore agricolo, il 38% delle imprese che risiedono nelle aree protette (vale a dire circa 5.000) ha ridotto l'impiego di energia e/o di acqua per unità di prodotto negli ultimi 3 anni, 1.100 imprese (8%) hanno utilizzato energia da fonti rinnovabili negli ultimi tre anni e 1.800 imprese (14%)

⁶ Unioncamere, Fondazione Symbola (2013), *GreenItaly. Rapporto 2013*, pag.73.

⁷ Unioncamere, Fondazione Symbola (2013), *op.cit.*, pag.75 e ss.



investiranno in tecnologie ambientali nei prossimi tre: anche in questo caso, mostrando una maggiore elasticità rispetto alla domanda di lavoro.

IL VALORE DELLA RICERCA. Uno spazio di rilievo va individuato tra mondo della ricerca e nuove professionalità nelle attività di trasferimento tecnologico anche con riguardo anche al ruolo che può essere svolto dai parchi scientifici. Per una nuova concezione di sviluppo sostenibile nelle aree protette occorrono azioni dirette alla sperimentazione, e quindi alla ricerca e alla formazione professionale mirata all'apprendimento delle tecniche biologiche e delle pratiche agronomiche rivolte al progressivo impianto di strutture fitocenotiche connesse ai sistemi di tipo naturale da reintrodurre, per esempio, nei territori marginali, e alla successiva gestione degli stessi processi di ricostruzione ambientale.

Tutto ciò riveste di valore le risorse biologiche delle aree protette, assicurando ricadute economiche sulle collettività locali, che a fronte delle produzioni tradizionali, connesse al recupero e alla valorizzazione della biodiversità agricola locale, potranno investire su attività vivaistiche e di allevamento finalizzate all'ottenimento dei materiali biologici utili alle opere di rinaturazione e di valorizzazione economica del patrimonio naturale e culturale, all'interno e, soprattutto, all'esterno di questi spazi.

L'ATTIVITÀ DI FORMAZIONE. La formazione resta la leva strategica e irrinunciabile verso la green economy e verso una reale crescita del reddito e dell'occupazione verde. In tema di formazione, merita evidenziare che le imprese incontrano maggiori difficoltà di reperimento al momento di procedere all'assunzione di green jobs, soprattutto a causa di competenze tecniche e "trasversali" (autonomia flessibilità, capacità di lavorare in team, ecc.) che possono essere sviluppate solo attraverso una maggiore diffusione dei percorsi di alternanza tra scuola e lavoro. Secondo i programmi occupazionali delle imprese per il 2013, i green jobs difficili da reperire rappresentano infatti il 19% delle relative assunzioni a carattere non stagionale (pari, in valori assoluti, a circa 8.800 unità), ben più di quanto rilevato rispetto alle figure professionali non green (in cui la difficoltà di reperimento riguarda poco più che un decimo delle assunzioni previste, ossia 9.500 in valori assoluti)⁸.

Vi è quindi necessità di una formazione specifica e di qualità (sia nell'ambito secondario che in quello universitario e della formazione tecnica superiore), che segua modalità didattiche innovative e che sia accompagnata anche da un'efficiente attività di orientamento, in grado di coinvolgere nel processo di empowerment tutta la filiera di soggetti interessati, pubblici e privati. Da qui, la proposta di un progetto di formazione unitario e integrato, l'individuazione delle sue linee portanti e l'indicazione di possibili fonti di finanziamento. Come si deve dare piena attuazione alle politiche di orientamento e di aggiornamento continuo, con il più ampio coinvolgimento di tali soggetti.

Per raggiungere gli obiettivi di crescita dei green jobs, un progetto di formazione integrato dovrebbe agire sui versanti:

- della formazione manageriale;
- della formazione di specifiche professionalità settoriali;

⁸ Unioncamere, Fondazione Symbola, *op.cit.*, pag.98 e ss.

- dell'assistenza e affiancamento allo sviluppo dei green jobs.

Rimane, certo, il problema delle risorse economiche. In questo senso sono segnalabili due direzioni verso cui indirizzare le richieste. La prima fa riferimento al ripristino di strumenti finanziari che nel recente passato hanno dato buoni se non ottimi risultati, ma che poi anche per via della crisi finanziaria non hanno avuto seguito. La seconda, forse di più rapida e facile realizzazione, consiste nell'utilizzare per le finalità dette i cospicui finanziamenti ancora disponibili per la programmazione comunitaria 2007-2013, e quelli già rinvenibili nella programmazione 2014-2020.

CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE: GLI AMBITI CHIAVE DELLO SVILUPPO. Nei confronti delle aree protette esiste una forte domanda di mercato (turistica, di prodotti, di residenza, ecc.) la cui soddisfazione è legata al superamento dell'ormai antica contrapposizione fra visione "conservazionista" e "sviluppista" delle aree protette, facendo emergere l'esistenza di un possibile modello che coniughi sviluppo e conservazione della natura. Un modello che dovrà essere sviluppato facendo leva sul ruolo di "laboratorio di buone pratiche" che possono svolgere le aree protette, attraverso politiche e iniziative legate alla conservazione e gestione della natura, al turismo (sostenibile), ai beni culturali, al sostegno e alla valorizzazione del settore agricolo, alla formazione e all'educazione ambientale, alla ricerca e, infine, alla progettazione e pianificazione edilizia.

In presenza di un venti per cento circa della superficie sottoposta a forme diverse di vincoli, appare chiaro che, sotto l'aspetto delle conservazione, va privilegiata una conservazione di tipo attivo. Le azioni di conservazione dovranno pertanto essere basate sull'impiego della biodiversità – in buona parte tutelata in siti nelle aree protette – sia per fini ambientali (rinaturazione), sia produttivi e, per quel che concerne i vegetali, ponendo attenzione non solo sulle specie selvatiche ma anche su quelle coltivate, utilizzando il ricco patrimonio varietale di cui si dispone.

Da tempo è stato peraltro delineato il ruolo delle aree protette per la conservazione della flora e della vegetazione, nella consapevolezza che la tendenza attuale dei gestori di dette aree sia orientata a promuoverne prioritariamente la fruizione turistica.

L'AGRICOLTURA. L'agricoltura, intesa come attività multifunzionale volta a garantire la produzione di cibo oltre che di servizi per l'ambiente e la società, contribuisce a creare esternalità positive per tutti gli altri settori dell'economia che maggiormente agiscono nelle aree protette: dal turismo all'ambiente, dall'artigianato alla cultura. È in tale contesto che va letto il suo ruolo centrale nello sviluppo delle aree in questione, tenuto conto anche e soprattutto del ritrovato interesse delle nuove generazioni ad intraprendere in campagna.

Occorre, però, non confondere qualità ambientale con eccellenza: non si tratta solo e necessariamente di prodotti e servizi delle filiere dell'alta gamma, ma di prodotti e servizi "tracciabili" a valore aggiunto (anche identitario e di appartenenza) e forti di una marca territoriale (data proprio dai toponimi dei Parchi e delle aree protette), che si rivolgono ad una domanda consistente, se non addirittura di massa e maggioritaria.

In questo senso si segnala come la questione della tutela delle risorse genetiche autoctone sia stata affrontata da diverse regioni quali la Campania, il Lazio, le Marche, il Piemonte, la Toscana, il Veneto e l'Umbria, anche se un ampio spazio resta comunque ancora da coprire.

IL TURISMO. Secondo i dati del X Rapporto Ecotur, il settore turistico nelle aree protette è cresciuto del 2% nell'ultimo anno, raggiungendo i 101 milioni di presenze. Il turismo natura nel 2011 valeva 10,9 miliardi di euro, con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente (10,6 mld). Questi numeri sono dovuti anche al fatto che al proprio interno queste aree ospitano oltre 1.700 centri storici, circa 150 musei, quasi 300 tra



castelli, rocche e fortificazioni, oltre 70 ville storiche, circa 200 siti archeologici, quasi 300 edifici di culto tra santuari, monasteri e chiese rurali. Ne emerge una situazione tutt'altro che omogenea. Alcune aree protette sono, infatti, oggetto già da tempo di un flusso consistente di visitatori (è il caso di parchi nazionali storici come l'Abruzzo e lo Stelvio, piuttosto che di parchi istituiti in zone già meta di turismo come l'Arcipelago Toscano, il Circeo o la Maddalena).

Occorre quindi sviluppare questa vocazione e posizionare l'Italia come destinazione d'eccellenza del turismo naturalistico ed ecologico internazionale. Occorre incrementare (ove necessario), riqualificare e destagionalizzare i flussi turistici nelle aree protette in un'ottica di sostenibilità; elaborare un modello per lo sviluppo di un prodotto turistico integrato dei parchi e delle aree marine protette; individuare una strategia di gestione integrata dell'offerta turistica di tutte le aree protette che aumenti e migliori le collaborazioni tra i diversi enti preposti alla conservazione della natura e tra questi e gli attori pubblici e privati dei relativi sistemi turistici. Il mercato turistico oggi ha bisogno di proposte organizzate, ben costruite e che rispondano ai bisogni e tendenze del mercato. Il concetto è quello di organizzare turisticamente, ma in modo sostenibile ed integrato, l'offerta delle aree protette, attraverso un soggetto che si occupi di supportare e far conoscere le attività in essi svolte, anche e soprattutto attraverso il web.

LE "VERE" START-UP E LA GREEN ECONOMY Secondo l'indagine svolta a cadenza semestrale da Unioncamere sulle "vere" nuove imprese⁹, delle circa 117mila "vere" nuove iniziative imprenditoriali nate nel primo semestre 2013, quasi 33mila, ovvero il 28%, ha investito in prodotti e tecnologie green nei primi mesi di vita del 2013 e/o prevede di investire nei successivi 12 mesi. Si tratta di una quota molto rilevante, se si pensa che nel corrispondente semestre del 2012 tale incidenza era pari a quasi la metà (15%). E addirittura sono i giovani neo-capitani di impresa a mostrare maggiori attenzioni sull'ambiente, visto che ben il 30,2% dei "veri" nuovi imprenditori under 35 nati nel primo semestre 2013 punta sul green, mentre tra coloro con età più avanzata la corrispondente quota si ferma al 26,7%. Questa tendenza, ancorché misurata su base nazionale, fa intendere che anche per le aree protette possa essere applicata con successo una politica di incentivazione alle start-up green.

I MODELLI DI IMPRESA. Imprescindibile per lo sviluppo e il mantenimento di un'economia vitale nelle aree protette è la costituzione di Reti, locali e non. Le reti sostengono le imprese attraverso un reciproco interscambio che consente di proporre, ad esempio, un'offerta turistica completa a livello locale e consente di connettersi a circuiti tematici nazionali ed internazionali a livello sovra-locale.

Innumerevoli esempi in tal senso sono stati sviluppati in Italia e all'estero. Fondamentale nella costituzione delle reti è l'attivazione di canali per il loro sostegno finanziario a medio/lungo termine e l'attuazione di azioni per l'autosostentamento delle stesse.

L'effetto del positivo connubio "sviluppo-conservazione" trova nella qualità una delle sue più importanti espressioni, a partire dalle tante tipiche e originali produzioni che vengono portate avanti nelle aree protette. L'offerta territoriale deve essere improntata alla qualità, tanto nei servizi quanto nei prodotti (circuiti e certificazioni). Il territorio protetto è un luogo al quale viene attribuita una qualità particolare; le attività, i prodotti ed i servizi dell'area devono confermare tale qualità.

Si tratta di un modello che non deve assolutamente restare chiuso all'interno dell'area protetta, bensì permeare all'esterno, attraverso uno scambio tra aree protette e aree "esterne" delle migliori *best practice* in tema di green e crescita. Non a caso, proprio l'elemento qualitativo che caratterizza l'offerta dei parchi e la

⁹ L'indagine è finalizzata a cogliere tra le iscrizioni al Registro Imprese quelle effettivamente frutto della nascita di una nuova attività imprenditoriale. Le "vere" nuove imprese rappresentano la quota di nuove iscrizioni al Registro delle Imprese che non siano frutto di trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni.

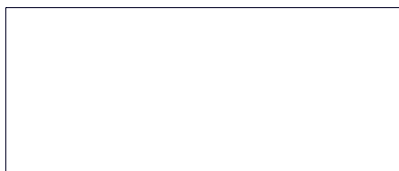
permeabilità, in uscita e in entrata, di buone pratiche di green economy può essere riconosciuto come caratteristica virtuosa del sistema dei parchi.

È quindi emersa la necessità di riflettere sulle politiche a sostegno di questo modello - anche prevedendo incentivi mirati - e, in particolare, allo start-up di imprese green e alla diffusione della green economy, nonché al sostegno della domanda di prodotti green (connettendo la qualità dei prodotti legata alla tracciabilità e all'origine dei territori al soddisfacimento dei bisogni di massa).

IL RUOLO DEGLI ENTI. Meccanismi di incentivazione, politiche locali e nazionali sono strumenti determinanti per la creazione di economia e di posti di lavoro. Serve, però, stimolare e incentivare un maggior raccordo e una maggiore azione di sistema tra Amministrazioni centrali ed Enti locali (in primo luogo le Regioni), nonché tra pubblico, privato e non profit.

Azioni promosse dagli organismi governativi nella direzione di una nuova politica di conservazione della biodiversità possono anche consistere nella sua promozione all'esterno delle attuali aree protette; appunto nelle aree marginali degradate e abbandonate.

Bisogna incentivare di più e meglio la conservazione nei siti delle risorse genetiche, prevedendo interventi nei nuovi piani di sviluppo rurale. Appare necessaria un'analisi comparativa più attenta degli effetti delle politiche regionali dichiarate a sostegno della biodiversità. Occorre approfondire le conoscenze sulle pratiche di agricoltura conservativa.



Il presente documento è stato redatto dal Gruppo di lavoro “Professioni verdi, occupazione giovanile e nuova imprenditorialità: il ruolo della formazione nello sviluppo di competenze innovative a sostegno della green economy e dello sviluppo dei territori”

Ente responsabile: **Unioncamere**

Coordinatore: Marco Gisotti. **Componenti:** Domenico Mauriello, Alessandro Rinaldi, Marco Pini, Stefano Di Marco, Stefano Landi, Toni Federico, Antonio Saturnino, Claudio M. Cesaretti, Carmelo Troccoli, Roberto Furlani, Maria Antonietta Quadrelli, Rita Minucci, Sebastiano Venneri, Maria Marandò, Fabio Renzi, Giovanni Cannata, Fiorella Villani, Francesco M. Raimondo.